

CONVERSANO TRA ARTE, STORIA E LEGGENDE

(12 ottobre 2014)

Conversano – centro abitato con circa 25.000 residenti, dista dal capoluogo barese quasi 30 km –, di origine preromana, nell’XI secolo divenne sede di una contea ed importante centro religioso dal Medioevo (attualmente ospita la diocesi di Conversano-Monopoli).

La città, ubicata su una dolce collina delle Murge a 219 m s.l.m., ha un territorio costituito, in larga parte, da un altopiano con pendenze modeste, che digradano in direzione della costa con un caratteristico profilo a gradinata, incisa dalla gravina Monsignore, le cui pareti verticali raggiungono i 20-25 metri di altezza. Per questo motivo, le acque meteoriche sono convogliate, dopo un breve percorso in superficie, nel complesso sistema di fratture e canali carsici sotterranei, anche se, a volte, ristagnano in depressioni più o meno ampie, formando piccoli bacini idrici, denominati “laghi di Conversano”, fondamentali per l’agricoltura, in un territorio privo di acque superficiali.

Le origini del centro abitato risalgono all’Età del Ferro, quando le popolazioni autoctone (iapige o peucete), fondarono su una collina, Norba, dotandola di possenti mura in pietra (il toponimo, non unico in Italia, infatti, significa “città fortificata”).

La felice ubicazione, posta com’era lungo un importante asse viario, rese presto fiorente il sito, al centro dei traffici tra le colonie magno-greche della costa e le popolazioni indigene dell’interno, come attestato dalla necropoli (risalente al VI secolo a.C.) e dagli scavi archeologici, che hanno restituito corredi funerari (in parte di matrice ellenica), monete, armature, manufatti in terracotta, gioielli, ecc.

Nel 268 a.C., con l’estensione dell’egemonia romana in Peucezia, anche Norba perse la propria autonomia e non sopravvisse alla dissoluzione dell’Impero d’Occidente, presumibilmente per opera dei Visigoti di Alarico che passarono attraverso l’Apulia nel 411.

Tuttavia, dalla metà del XI secolo, con la dominazione normanna delle regioni meridionali della penisola italiana, il luogo assurse a vero e proprio centro di potere: intorno al 1054, Goffredo d’Altavilla (nipote di Roberto il Guiscardo) prese il titolo di *comes Cupersani* e fece della cittadina il fulcro di una vasta contea – estesa, nella Puglia centro-meridionale, da Bari a Brindisi, Lecce e Nerito (Nardò) – che, alla sua morte (avvenuta, forse, nel 1101), passò più volte di mano in mano, soprattutto per via matrimoniale, tra importanti casati, quali gli Enghien (1357-1381 e 1394-1397), i Lussemburgo (1381-1394 e 1405-1407), i Sanseverino (1397-1405), i Barbiano (1411-1422), gli Orsini (1423-1433), i Caldora (1434-1440), gli Orsini del Balzo (1440-1455) e gli Acquaviva, i quali, salvo una parentesi di quattro anni (1504-1508), la detennero ininterrottamente sino all’abolizione dei diritti feudali del 1806.

Sotto quest’ultima casata – cui apparteneva anche il celebre Guercio delle Puglie, il conte Giangirolamo II, il quale amministrò il feudo dal 1626 al 1665 circondato da enorme potere, molti nemici e molte leggende –, si cominciarono a costruire i trulli di Alberobello, espediente escogitato dal feudatario per eludere l’editto vicereale che richiedeva l’assenso della corte per la fondazione delle città. Grazie alla particolare tecnica costruttiva a secco, ogni volta che si approssimava l’ispezione regia, il Guercio poteva dare ordine di distruggere i tetti delle abitazioni, che in seguito sarebbero stati ricostruiti agevolmente.

A lungo, la realtà conversanese fu caratterizzata dalla non facile coabitazione di tre poteri. Oltre ai potenti conti del luogo, infatti, il vescovo della locale diocesi a lungo concentrò, nelle proprie mani, anche quello temporale, esteso anche ad alcuni centri vicini, mentre la badessa del monastero di San Benedetto fu detentrica di un’inusitata autorità, religiosa e temporale, tanto da essere stata definita *Monstrum Apuliae*.

L’abolizione dei diritti feudali (1806) e il decreto di soppressione del monastero di San Benedetto (1810) non rappresentarono per la cittadina un momento di apertura liberale, bensì uno stato di oppressione che, come in molte altre città del regno, sfociò nella costituzione di alcune società segrete, attorno alle quali si raccolsero anche alcune tra le menti più aperte della vivace borghesia cittadina, di orientamento liberale. Dal 1849 fu addirittura il vescovo locale (Giuseppe Maria Mucedola, di radicate idee giobertiane) a diventare il più acceso sostenitore dell’Unità d’Italia.

Conversano, centro di carattere prettamente agricolo, ebbe dapprima come stemma un rastrello con tre denti. Poi, pur conservando il simbolo originario, assunse uno scudo ovale sormontato da una corona, una torre

merlata a due piani (simboleggia la posizione strategica della città e le antiche e possenti mura dell'antica città di Norba, formate da enormi massi parallelepipedi sovrapposti con la tecnica a secco), fiancheggiata da cinque piccoli quadretti o dadi, che rappresentano i casali o villaggi, ossia: Sassano, Iavorra, Agnano, Monterone e Castiglione.

Di notevole pregio sono:

* il Castello, sorto sul punto più elevato della collina (domina l'intero territorio circostante fino al mare), fu residenza dei conti per quasi sette secoli (sin dall'epoca normanna) e, in seguito, s'ingrandì con edifici appartenenti a diverse epoche e gusti architettonici. Del nucleo originario normanno si conserva oggi una torre a base quadrata (nota col nome "Maestra") e un affresco (raffigurante i santi Cosma e Damiano) posto sulla volta dell'ingresso originario, mentre all'interno è presente una cisterna attorno alla quale gira un corridoio munito di caditoie, essenziali per la difesa della città.

Attualmente il maniero è stato, in parte, acquisito al patrimonio comunale, mentre alcune ali – inclusa la camera nuziale, decorata da Paolo Finoglio, con le scene dell'Antico Testamento – sono tuttora proprietà privata (in particolare, nell'area pubblica dell'edificio, ha sede la Pinacoteca civica, che espone le grandi tele del ciclo della Gerusalemme Liberata, realizzate dallo stesso pittore).

La Torre Cilindrica – potente baluardo difensivo – divisa all'interno in più livelli, presenta il parapetto, sostenuto da mensole, interrotto in più punti per inserire i cannoni (nella prima stanza è ubicato un pozzo dove, secondo la leggenda, il Guercio gettava le donne che rifiutavano lo *Ius Primae Noctis*). La Torre Poligonale, edificata per adeguare il maniero alle moderne tecniche ed armamenti, è dotata, infatti, di una muratura inferiore inclinata – detta "a scarpa" –, oggi, peraltro, parzialmente interrata, adatta a respingere i colpi dell'artiglieria, mentre le strette feritoie permettevano l'inserimento delle bocche di fuoco.



* La Basilica Cattedrale, esempio di romanico pugliese, presenta una facciata cuspidata, tripartita da lesene e coronata ad archetti, un rosone centrale, due occhi nei corpi laterali e tre portali (il maggiore, con baldacchino e leoni stilofori, evidenzia cornici riccamente scolpite a foggia di fogliame e, nella lunetta, un bassorilievo raffigurante la Madonna tra due angeli, mentre i laterali sono dotati di lunette ogivali e archivolto retto da leoni stilofori. L'interno, a croce latina, è costituito da tre navate divise da pilastri – alcuni hanno conservato i capitelli originari – che reggono archi a tutto sesto. Sul terzo, a dritta, è collocato il pulpito, rifatto nel 1927 imitando lo stile romanico. Nella navata destra, interessante, dal punto di vista artistico, si rivela un Crocifisso ligneo del XIV secolo, mentre, in quella opposta, una tavola del XV secolo raffigura la Resurrezione e, infine, sull'abside (a manca) sono ancora visibili resti di affreschi trecenteschi sopravvissuti all'incendio del 1911.





* Il complesso conventuale di San Benedetto, dedicato al santo di Norcia, secondo una tradizione non attestata da fonti, risalirebbe al VI secolo e, nel 1266, fu affidato da papa Clemente IV ad un gruppo di monache cistercensi, esuli dalla Grecia. Alla badessa il pontefice concesse il privilegio di indossare la mitra e il pastorale (insegne vescovili) e le confermò la piena giurisdizione sul clero di Castellana. Da questa eccezionale situazione, pressoché unica nella cristianità occidentale, è scaturito, per il monastero di San Benedetto, la dizione di *Monstrum Apuliae* (“stupore di Puglia”).





* Sulla strada Conversano-San Vito di Polignano ricade una chiesetta, dedicata a Santa Caterina di Alessandria, forse costruita dai frati Basiliani nel XII sec. e probabile punto di passaggio dei Templari diretti in Terrasanta per assicurare l'incolumità dei numerosi pellegrini europei che si recavano, in visita, a Gerusalemme.

Il pregevole tempietto – monumento nazionale – presenta una struttura quadrilobata con tiburio (**rivestita** all'esterno da muratura che sorregge un tetto a piramide) ottagonale e cupola a mezza sfera che danno, all'insieme, un aspetto rigoroso ed elegante. Raro esempio in Italia, in cui si fondono con armoniosa eleganza lo stile romanico-pugliese e quello bizantino.

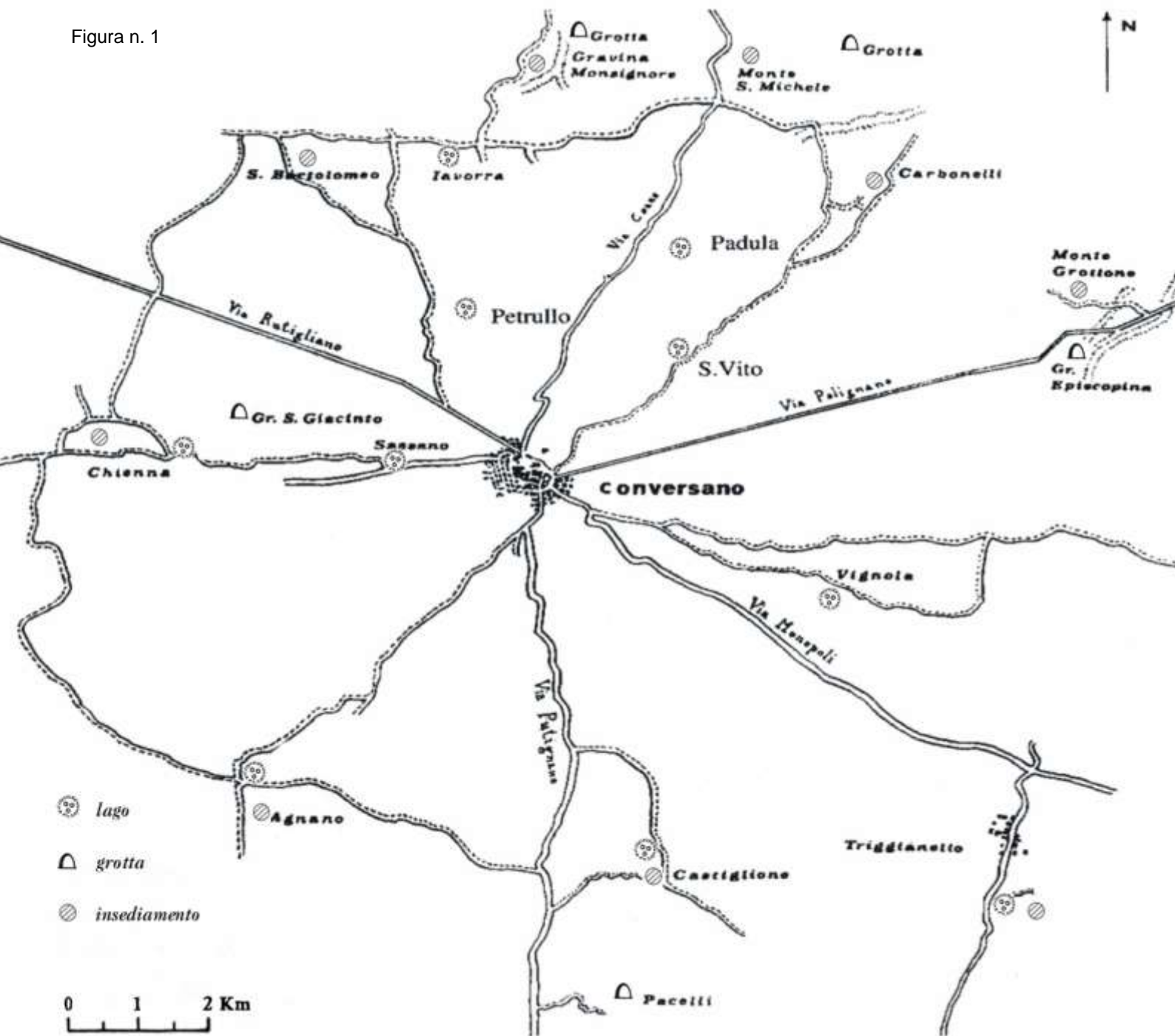


* In questa parte della Puglia meridionale – la regione è definita *siticulosa* da Orazio nel suo viaggio da Roma a Brindisi per la penuria di acqua potabile, una delle aree più siccitose del Mezzogiorno – le acque meteoriche percolano rapidamente, come già è stato detto, nella roccia calcarea dopo un breve percorso superficiale, alimentando un'estesa e diffusa falda sotterranea.

Talora, però, le precipitazioni meteoriche ristagnano in depressioni più o meno ampie (dal fondo impermeabile), formando i “laghi di Conversano” (v. Fig. 1). In tal modo, si sono realizzate riserve idriche utilizzate nel periodo estivo fino agli anni '50, mediante lo scavo di pozzi fino a 5-7 metri di profondità, rivestiti con pietre a secco, con la bocca protetta da vere circolari (onde immagazzinare l'acqua il più a lungo possibile, preservarla dall'evaporazione ed utilizzarla per irrigare i campi), facilmente individuabili dalla forma tondeggiante dei cespugli erbosi, nel caso dei Laghi di Sassano (al pari delle “pozzelle” – v. Fig. 2 – ubicate in provincia di Lecce a Castrignano dei Greci, Martignano, Corigliano d'Otranto, Soletto, ecc.).

Il singolare habitat dei laghi risulta interessante, inoltre, per la fauna anfibia e rettile. In particolare, grazie alla presenza del tritone italico, del rospo smeraldino e della biscia d'acqua, dal 1985, sono stati dichiarati riserva naturale erpetologia, mentre l'Unione Europea, recentemente, li ha classificati come siti di interesse comunitario per la conservazione del patrimonio naturale. Essi costituiscono, inoltre, un punto di sosta per le migrazioni di diverse specie avicole, quali anatre, oche, aironi e fenicotteri.

Figura n. 1

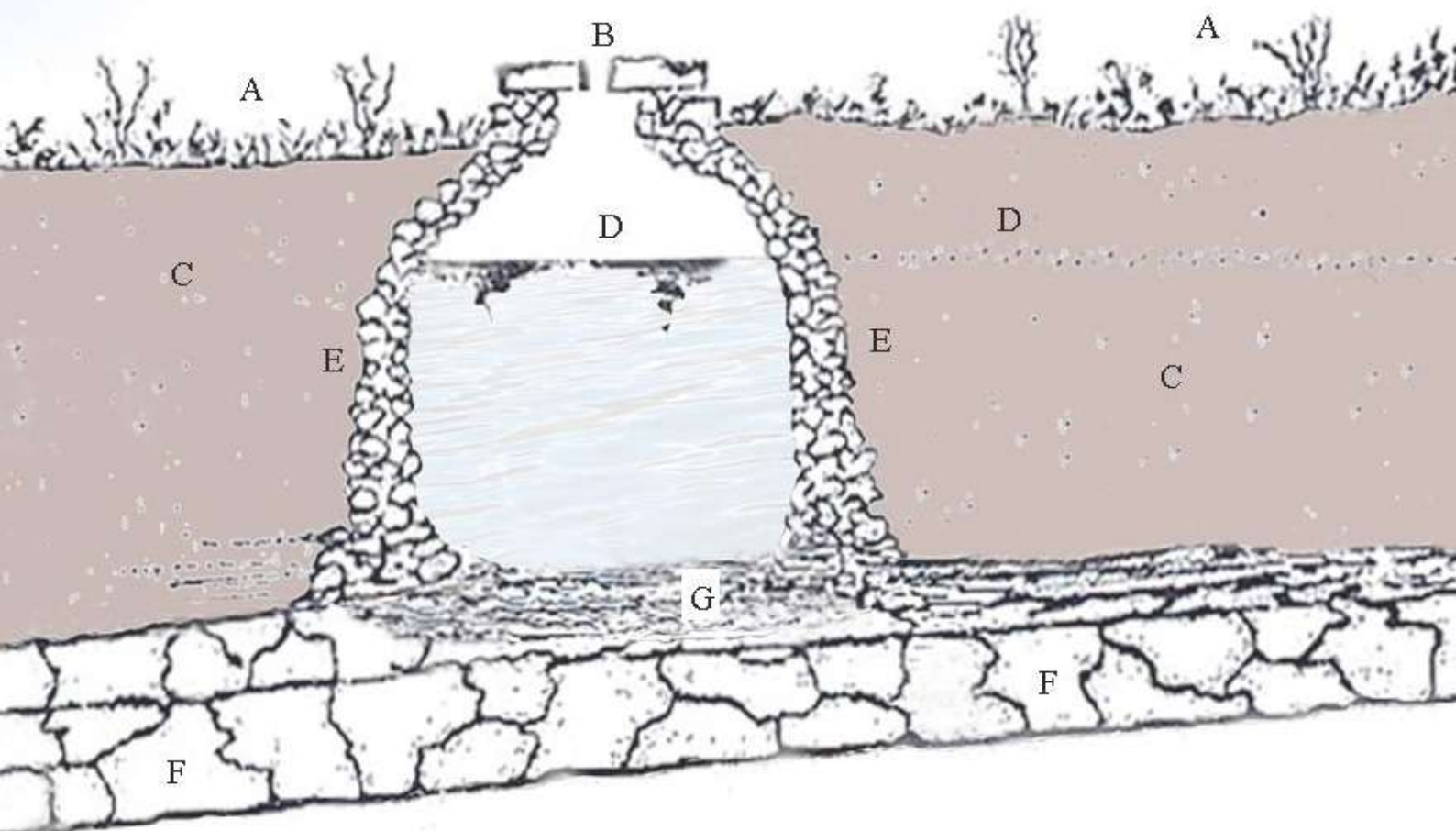




I laghi di Sassano (*in alto*) e di San Vito (*in basso*)



Figura n. 2



Sezione-tipo di una pozzella: A. Suolo agrario, B. Blocco di pietra calcarea forata per l'emungimento, C. Rocce permeabili, D. Livello dell'acqua, E. Rivestimento protettivo, F. Calcare compatto, G. Interstrato argilloso impermeabile (Fonte: disegno rielaborato da DE GIORGI, *Appunti di viaggio*, p. 17).

* La sopravvivenza della comunità, inoltre, è stata resa possibile dalla conservazione dell'acqua piovana – convogliata dalla strada, tetto degli edifici e piano calpestio (lastricato con materiale lapideo) –, nelle cisterne, come i “Pozzi di Terra Rossa”: “rossa” proprio per il sangue delle donne più sfortunate, in quanto Giangirolamo II Acquaviva d’Aragona, vissuto nella prima metà del ‘600 (detto il “Guercio delle Puglie” a causa di un difetto agli occhi), 20° conte di Conversano e 7° duca di Nardò, si esercitava – secondo la leggenda – sparando sulle brocche d’acqua delle popolane che attingevano l’acqua, oltre che a gettare nel pozzo della prima stanza della Torre Maestra quelle che rifiutavano lo *Ius Primae Noctis* (tuttora, i conversanesi si dicono *tutti figli del conte*), o fare scuoiare i ribelli canonici di Nardò per tappezzare con le loro pelli le poltrone del casino di caccia.



CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il castello Acquaviva d'Aragona si è rivelato un importante "contenitore culturale", in quanto gli ambienti del secondo piano hanno ospitato la mostra – organizzata dalla Pro Loco e dal comune di Conversano – dal titolo "L'eredità di Caravaggio in Europa, uno sguardo privato", composta da opere di artisti – fanno parte della collezione privata di Luciano Treggiari – che si sono ispirati al pittore italiano morto nel 1610. Tra questi Carlo Saraceni, Jacob Jordaens, Mattias Stomer, Pietro Novelli, Antiveduto Gramatica, Nicolas Renier, Andrea Vaccaro, Tophine Bigot, Claude Vignon, Bartolomè Esteban Murillo, Carl Loth, Jan Van Bijlert, Francesco Fracanzano, ecc.

L'escursione ha coniugato, quindi, la bellezza del patrimonio storico-architettonico della cittadina ospitante con quelle del paesaggio, caratterizzato da depressioni più o meno ampie (dal fondo impermeabile) dove si formano specchi d'acqua, utilizzati per la conservazione delle piogge.

Nei territori privi di fiumi, la sopravvivenza (anche delle piccole comunità stanziali), è stata resa possibile dalla conservazione delle precipitazioni meteoriche nelle cisterne. Tale sistema di conservazione è diffuso in tutto il mondo: dalla penisola dello Yucatan (Messico) alla Basilica Cisterna (IV sec. a.C.) realizzata ad Istanbul (Turchia) da Costantino il Grande, dalla Piscina Mirabile (di epoca romana) di Napoli (denominata "cattedrale" per le sue dimensioni), al Palombaro ubicato sotto la centralissima Piazza Vittorio Veneto di Matera, ai contenitori ipogei dell'ex Convento degli Olivetani (secolo XII) – attualmente sede di alcuni dipartimenti dell'Università del Salento – da cui si attingeva attraverso una vera in pietra, ornata con un parapetto a baldacchino, istoriato con motivi acquatici, ecc. A questi bisogna aggiungere i numerosi serbatoi idrici ancora oggi usati per soddisfare le esigenze domestiche delle case private, quelle irrigue delle campagne e aziende florovivaistiche.

